

A proposito dell'analisi della situazione svolta dai vertici dell'Apindustria locale

«Si dà poca fiducia alle aziende sane e oneste»

Potenzialità da esprimere, e idee valide: molte potrebbero produrre di più, ma le banche...

Le piccole e le medie imprese, rimangono perennemente fuori da qualsiasi "Agenda". E sono state emarginate soprattutto dalle Agende di tutti gli ultimi Governi, quelli che si sono interessati in particolare (anzi, esclusivamente!) di tasse, finanza e spread. Ormai, in Italia, per riuscire a "fare impresa", bisogna essere quasi degli "eroi": «Già, è un po' come lo stare in mezzo all'oceano, con vari pesi alle caviglie, e i pescecani che nuotano tutto intorno...» ha dichiarato recentemente Francesco Ferrari, il presidente dell'Apindustria di Mantova, in occasione della tradizionale Assemblea annuale e pubblica, dei soci della stessa Associazione (che riunisce e rappresenta numerose piccole e medie aziende, attive appunto sul suolo provinciale...) — Dobbiamo dirlo e ribadirlo forte: — ha poi aggiunto — il cuore e il motore di questo Paese, siamo noi, sì, le piccole e le medie imprese, non la finanza e le banche! E se il cuore smetterà di battere, il Paese morirà....».



Francesco Ferrari

Con le sopracitate parole, assai chiare e decise (e tipiche di chi vuole essere e rimanere sempre libero di esprimere il proprio pensiero, senza mai prestare il fianco ad alcun tipo di condizionamento, o "schiaffo", da parte del pianeta politico...), l'attuale "numero uno" dell'Api virgiliana, ha cioè aperto e iniziato la sua relazione, proposta durante il suddetto convegno, indetto dal Consiglio direttivo del sodalizio medesimo (l'incontro in questione, ha avuto luogo nella serata di giovedì 4 luglio, a partire dalle ore 18, e si è svolto presso il Teatro "Bibiena": nelle ultime edizioni del nostro setti-

manale, già abbiamo pubblicato altri resoconti, a proposito delle diverse considerazioni emerse nel corso del dibattito...). Al centro dell'intervento letto dunque da Ferrari, vi era pertanto il tema della "libertà", con un particolare riferimento alla "libertà del fare l'imprenditore". Ma del resto, questo è stato anche l'argomento che ha contraddistinto l'intero confronto: non a caso, per lo stesso, era stato scelto un titolo abbastanza eloquente... Per l'esattezza, era il seguente: "Senza le imprese, non c'è alcun futuro!". Infatti, oggi, sia la libertà, sia, di conseguenza, l'esistenza,

delle imprese, vengono "minacciate" e messe seriamente a repentaglio da più parti. Per quali motivi? Nella sostanza, perché le istituzioni e la classe politica (tutta orientata a salvare e perpetuare se stessa!), hanno la tendenza e sono abituate a "spremerle", anziché lasciarle libere di lavorare, di produrre e di distribuire quella ricchezza di cui il Paese avrebbe bisogno. Intorno a questi concetti principali, quindi, hanno ruotato e si sono susseguiti i molteplici ragionamenti prospettati all'interno dell'Assemblea dell'Api

provinciale, giunta nel 2013 alla sua edizione numero 24. In estrema sintesi: la possibilità di lavorare, e produrre liberamente... appare in pericolo!

Al fine di dimostrarlo, Ferrari ha optato per una modalità forse inconsueta, ma originale ed efficace: ha raccontato come si sia tra l'altro "fatta dura", cioè difficile e incerta, la vita quotidiana degli imprenditori, narrando, attraverso una serie di "tappe" e di impegni giornalieri, le molteplici preoccupazioni che li assillano, gli ostacoli (spesso insensati) che devono affrontare e superare, e tutte le problematiche che rallentano il loro lavoro, tra incombenti inevitabili, e "lacci" che ne inibiscono la libera azione... Articolando perciò il suo discorso in differenti momenti temporali, il leader dell'Assindustria ha descritto allora la tipica giornata vissuta da un imprenditore italiano: perché è proprio lì, che si concentrano tutte le enormi "stanchezze" accumulate negli ultimi tempi, ossia le paure, e le "crisi di rigetto", manifestate nei confronti dell'immobilismo del ceto politico e dirigente (incapace di "imprimere una svolta" al triste andazzo corren-

tel), ma anche le idee, i progetti, il solito spirito di sacrificio, quello che li anima da sempre, la combattività, la volontà di resistere e non demordere...

I timori, le questioni spinose, e il diffuso clima di incertezza, fanno capolino e irrompono nella quotidianità di ogni imprenditore, già a partire dal mattino presto, quando arriva nella sede dell'azienda (lo si è spiegato su La Città della settimana scorsa, nel servizio apparso in questa stessa pagina...). E dopo, proseguono comunque fino alla sera, scandendo ritmicamente qualunque fase e ora del giorno: «Capita di frequente, a un imprenditore, di entrare nello stabilimento della sua azienda, quello dove, effettivamente, ci si occupa di ciò che riguarda l'aspetto produttivo vero e proprio: è ovvio! E ci va, magari, allo scopo di valutare come procede e si sta sviluppando un determinato progetto che ha lanciato da poco tempo, con l'intenzione di verificarne i primi risultati.

SCARSO CREDITO E NORME INCERTE

Difatti, — ha proseguito Ferrari — non si deve poi dimenticare che nonostante tutto, gli imprenditori, non hanno mai smesso di fare e creare, in tutti questi anni. Il nostro, è da sempre un Paese composto in maggioranza da industrie manifatturiere, che si sono rinnovate e che hanno "innovato" parecchio, negli ultimi tempi, e a dispetto delle tante difficoltà, sia in termini di processo, sia sotto il profilo del prodotto finale. Tuttavia, sovente, scopriamo che saremmo in grado di innovare e di produrre molto di più. Disponiamo cioè di un ampio margine di crescita, abbiamo

parecchia capacità produttiva: e però, siccome il mercato non "risponde", nessuno investe. Una situazione del genere coinvolge per lo più il mercato italiano, che è appunto quello dove ci ritroviamo a "fare da banca" per i nostri clienti... Ed ecco che siamo giunti al "nodo" cruciale, al "punto dolente" per antonomasia: il credito. Quasi nessuno ci dà credito... Qui, si annida il problema più importante. I nostri istituti bancari, sono tutti presi dalla... "necessità" di utilizzare i fondi ricevuti dalla "Banca centrale europea", per sistemare i loro bilanci alquanto "traballanti". Così, le imprese, i soldi non li vedono... In assenza di questo atto di fiducia, come si fa ad andare avanti?».

Ferrari ha dunque rivelato che i crediti persi, nell'arco degli ultimi diciotto mesi, ammontano a circa 50 miliardi (o almeno, questo è il calcolo che è stato eseguito). Si tratta di un "taglio" netto, drastico, che non ha alcun precedente, dal Dopoguerra ad oggi, e che ovviamente rende quasi impossibili non solo gli investimenti, ma addirittura anche i costi relativi alla gestione ordinaria delle imprese: il che, per forza di cose, ne mette in pericolo la sopravvivenza (e se a questo, poi, si somma la "faccenda" dei crediti vantati da numerose aziende, nei confronti della Pubblica Amministrazione, il "quadro" è completo...): «Una volta si falliva per i troppi debiti, adesso, paradossalmente, si può pure fallire per i tanti crediti...» — ha commentato il presidente — Abbiamo bisogno di poter contare su un gruppo di banche operative, non "ingessate", efficaci, ea-

segue >>

«Si dà poca fiducia alle aziende sane e oneste»

paci di fare il loro mestiere, e che abbiano la voglia di credere di più nelle imprese, e nelle loro idee, puntando a "premiare", e a salvare, quelle che presentano dei pro-

getti seri. I consorzi-fidi sono senz'altro una risposta interessante e valida, che va incontro all'esigenza, da parte delle banche, di diminuire il cosiddetto "rischio dell'insolvenza". Però,

le banche medesime non possono abdicare alla loro funzione sociale specifica, che è appunto quella di "sostenere" le aziende, nell'interesse e a vantaggio di tutto il sistema economico, ossia della società!».

Quello che sta accadendo, è stato denominato "credit crunch": si tratta come al solito di un'espressione anglosassone,

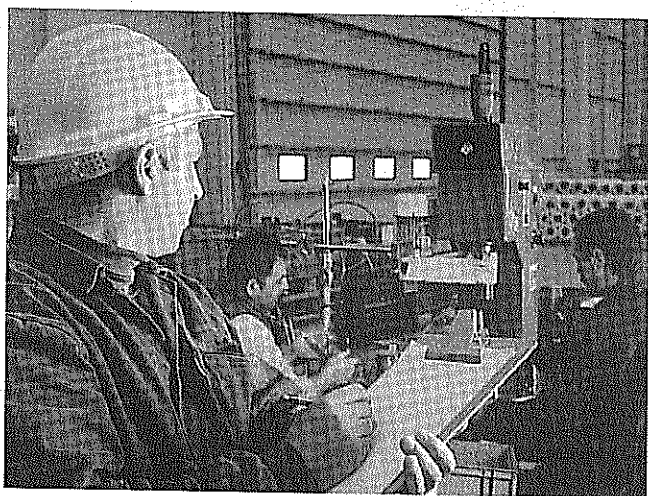
che più o meno, letteralmente, indica il termine "sgricchiolio": «In realtà, è diventato un "rumore assordante"...» — ha ironizzato Ferrari — Ormai, ci aspettiamo che entro breve le banche espongano quei cartelli che un tempo si vedevano nei negozi o nei bar, e che riportavano la scritta: "Qui non si fa credito...". Ma il pro-

blema dei finanziamenti, fa il paio con l'assurda confusione riguardante le norme. Quando, durante la mattinata, lascio lo stabilimento e torno nel mio ufficio, capita di incontrare i consulenti. Ne servono molti, nelle aziende: dal medico competente, al tecnico del "Sistri", e adesso perfino lo psicologo che cura lo stress... Non possiamo

fare altro che fidarci, però tante volte subiamo l'incomprensibilità delle normative: a nostro avviso, basterebbe avere poche regole, semplici, chiare, e che venissero fatte rispettare a tutti. Gli imprenditori spesso si sentono "beffati" dal sistema, che sembra orientato ad agevolare i "furbi", e a punire chi lavora onestamente...».

La vera "rappresentanza" si misura dal basso...

Quando alla sera, un imprenditore, prima di chiudere i cancelli, tira su i conti, per l'ennesima volta si rende conto che il carico fiscale, nel nostro Paese, è a dir poco sproporzionato. La tassazione ha ormai toccato l'apice, raggiungendo dei livelli insostenibili... E di fisco, oggi, si può morire: «Ma come può, lo Stato, essere così miope da non comprendere che se le imprese chiudono, nessuno pagherà più le tasse? — si è domandato Ferrari — E dopo, lo Stato, dove andrà a reperire i fondi per pagare gli stipendi pubblici e le pensioni? Questi soldi, in gran parte, derivano proprio



dalle tasse che "investono" le piccole e le medie imprese! Per questo motivo, queste ultime, devono diventare una priorità, in ogni azione portata avanti dal Governo, e non una "mucca da mungere": è una questione di sopravvivenza del Paese! Senza poi dimenticare che ci sono pure delle tasse sbagliate, come l'Irap, completamente iniqua: più dipendenti hai, e più investimenti hai fatto, e più paghi! E si paga l'Irap, anche se l'azienda è in perdita... Inoltre, si può morire di fisco, pure quando il tuo concorrente evade le tasse: perché chi "dribbla" il fisco, senza porsi tanti problemi, e senza farsi alcuno scrupolo, senza imbattersi in nessun ostacolo, danneggia chi è leale...».

Non sempre, la giornata dell'imprenditore, termina all'ora di cena: talvolta, dopo, lo attende una riunione presso la sede dell'Associazione. E nel "viaggio" dalla località di residenza, al capoluogo, lungo il tragitto, si può sperimentare l'inadeguatezza dei collegamenti stradali. L'ennesimo handicap: «Le strade, sì, sono ferme all'epoca napoleonica! — ha osservato Ferrari — E non

parliamo poi dei ponti e delle ferrovie! Tutti pensiamo che Mantova dovrebbe ritornare a essere accogliente, vivace, a offrire dei servizi in linea con la sua storia, e che sappia attirare delle nuove attività imprenditoriali, capaci di generare lavoro e sviluppo. Le potenzialità culturali e turistiche sono importanti, tuttavia non è che possiamo immaginare di vivere e abitare in un "museo"! Bisogna che si investa nella re-industrializzazione, e nel recupero del patrimonio esistente!».

Un esempio lampante è rappresentato dall'unica Galleria presente in Italia, che celebra la storia del Corpo dei Vigili del Fuoco (alla fine dell'Assemblea, i convenuti hanno visitato il relativo Museo, accanto e a ridosso del quale, vi è un grande spazio da sfruttare, che potrebbe essere trasformato in un perfetto Centro-congressi, e che invece rimane inutilizzato). Un'ultima riflessione, poi, il presidente dell'Apindustria, l'ha riservata al concetto della rappresentanza.

«Mi interrogo sul fatto che l'odierno cambiamento epocale, impone a quanti sono impegnati

nell'attività associativa, una riflessione tesa a ripensare tutti i valori e le modalità con cui si può svolgere questa funzione. Noi critichiamo le istituzioni, i politici, ma pure le organizzazioni di categoria, a livello nazionale, non sono poi molto diverse... Serve un'autentica ri-generazione delle attività, per rispetto nei confronti degli industriali che credono nella loro associazione. La vera rappresentanza, si misura dal basso, non in alto. E somiglia alla libertà: è un vuoto da riempire, ed è il bene più prezioso che abbiamo; l'avere degli ideali da rappresentare significa dare un senso alle proprie azioni quotidiane, uscire dal proprio egoismo e sentirsi parte della collettività. Noi siamo solamente degli imprenditori liberi, che con tanto spirito di servizio hanno unito le loro energie per indirizzarle verso un sano lavoro di miglioramento della situazione, nell'interesse di tutta la comunità e del territorio. Così, si fa associazione: rispondendo concretamente ai bisogni degli imprenditori associati, e rispettando sempre i loro ideali di libertà...».

Crisi come occasione di svolta

Credito mancante, oppressione fiscale, dipendenti da motivare, prodotti da innovare (e mercati da aggredire): la rassegna delle incombenze che spettano agli imprenditori, sono sempre le stesse; e uguali da sempre, sono pure le cose che chiedono. Fino a che punto resisteranno? E ce la faranno, ad andare avanti, sì, mettendocela tutta, oppure il tutto si sta tramutando nel prolungamento di una dolorosa e indegna agonia? Fra tante "lamentele", e nel

rendersi conto che la comunità ha bisogno delle imprese, Ferrari ha lanciato anche un segnale di ottimismo, adombrando il fatto che la fase della crisi può rappresentare un'occasione unica, per migliorare la situazione: correggere gli errori, e poi ripartire: «I nostri figli, — ha detto — potrebbero vivere in un mondo più giusto...». Ma occorre volerlo, renderlo possibile. Prevedere e sognare non basta. Quindi, gambe in spalla!